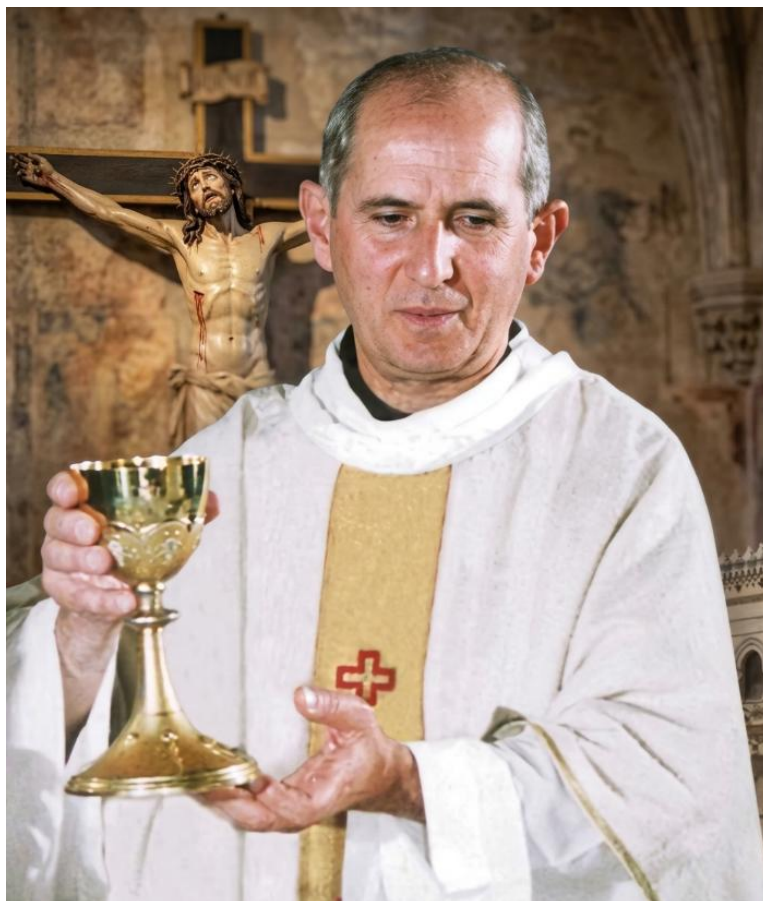




Padre Pino Puglisi: la forza mite del Vangelo

di don Vincenzo Leonardo Manuli



Non un eroe, ma un uomo del Vangelo

Non parliamo di eroi o di persone stoiche, ma di un uomo umile e chiamato a seguire il Signore, che ha vissuto con fedeltà la sequela del Maestro. Se un detto latino dice che *gratia supponit naturam*, la vita di Puglisi, innestata nella vita divina, eleva le qualità umane e le fortifica, soprattutto nei momenti difficili, come il martirio. La grazia non cancella l'umano, ma lo assume, lo fortifica e lo trasfigura, soprattutto nell'ora della prova. La vita del martire e beato Giuseppe (Pino) Puglisi, prete della diocesi di Palermo, continua a pro-vocare le coscienze, anche a distanza di trentatré anni dalla sua morte. Puglisi, per gli amici 3P (Padre Pino Puglisi), nacque il 15 settembre 1937 a Palermo e morì nel quartiere di Brancaccio, a Palermo, il 15 settembre 1993, giorno del suo compleanno, davanti al portone di casa sua, per mano dei sicari di Cosa nostra. Ai suoi assassini disse: «Me lo aspettavo», con un sorriso spiazzante e libero, nel senso più prettamente evangelico.



Prete di periferia

Era il parroco del quartiere di Brancaccio, della parrocchia San Gaetano, fondatore del Centro «Padre Nostro», impegnato nella catechesi e promotore di tante iniziative sociali per i bambini, per i giovani e per le persone indigenti. Docente di religione, impegnato nella pastorale vocazionale a livello regionale, era anche voce critica delle istituzioni politiche, prete del Vangelo, senza etichette, un apostolo che non amava i riflettori, ma difendeva l'uomo, illuminato dalla «buona notizia» del Vangelo.

Fede, speranza e carità: il volto di una vita

La fede di Puglisi è la sconfinata fiducia nell'amore di Dio, abitata da una forza che ha innescato nel parroco di Brancaccio una rivoluzione interiore e un coraggio soprannaturale. La fede poggia anche sulle disposizioni umane che gli consentivano di affrontare difficoltà e intimidazioni in un quartiere abbandonato dalle istituzioni e sotto il dominio della mafia. La fede in Puglisi lo spronava ad andare avanti, senza rassegnazione: un'inquietudine che non cedeva ai «poteri forti» e viveva ogni giorno la speranza che, gettando il seme della Parola e quello del buon esempio, si potessero smuovere i cuori delle persone indurite e schiave della mentalità mafiosa, di coscienze anestetizzate contro il potere mortifero della mafia.

3P è un prete di periferia, un uomo del Vangelo innanzitutto, attento alla realtà e alle sue provocazioni. Egli aveva già fatto esperienza bruciante di cosa vuol dire vivere il Vangelo in un piccolo paese dell'entroterra palermitano, Godrano, non risparmiato da faide e rancori. Se la fede e la speranza sono state alleate del suo ministero, l'esercizio della carità ha animato il suo apostolato: un cuore di pastore attento al prossimo, infiammato dall'amore di Dio. Fede, speranza e carità non sono idee astratte, ma fondano e animano l'agire morale del cristiano, infuse da Dio nell'anima di Puglisi quale pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo.

Il martirio

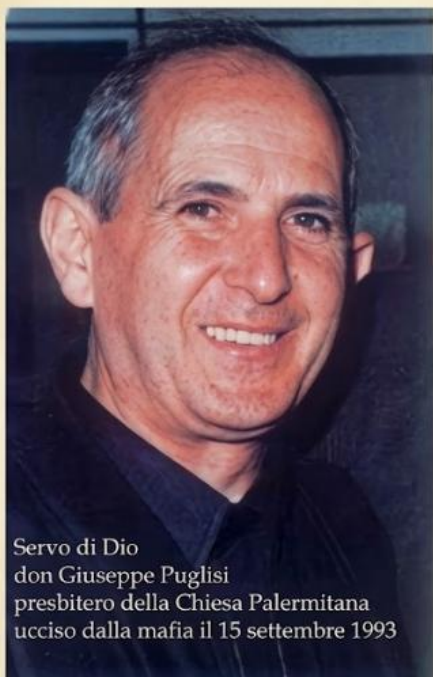


Il martirio, non voluto né cercato, ma di cui conosceva i rischi a cui andava incontro, è il compimento della sequela, fino al dono della vita. Coniuga Vangelo e lotta alle ingiustizie, crede al Vangelo fino in fondo e sente che la sua missione è liberare le coscienze dal potere mortifero



della mafia. È presenza viva del Vangelo in un quartiere dove l'unica bellezza sono i suoi passi, i suoi gesti, i suoi sguardi e il suo sorriso. Puglisi era un uomo ironico, rideva delle sfaccettature della vita, un segno di libertà e di un cuore affrancato dal mondo; per questo, davanti ai suoi assassini, non fugge, ma li affronta come un discepolo del Signore sa fare. Non è la violenza a trionfare, non sono le minacce a fermare il fiume della carità, ma la mitezza e l'umiltà scardinano porte sbarrate e muri invalicabili.

Il giorno del suo compleanno è il giorno del *dies natalis*. Davanti ai suoi assassini risponde: «Me lo aspettavo», con un sorriso disarmante, profondamente evangelico.



Servo di Dio
don Giuseppe Puglisi
presbitero della Chiesa Palermitana
ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993

"E' importante parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi. Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste. Tutte queste iniziative hanno valore ma, se ci si ferma a questo livello, sono soltanto parole. E le parole devono essere confermate dai fatti".

Don Pino Puglisi